

Boh!

(dedicato a Deborah e Nicolas)

Sabato, mezzogiorno, campanella: “Tano! Portami il libretto!” Dietrofront e un'altra nota di biasimo sopra la firma della prof.

A casa, nemmeno il tempo di mandar giù un boccone e mio padre mi chiese il sunto della cosa. “Benissimo! – urlò – Oggi non esci e domani verrai con me a lavorare”. Mia madre si accucciò con gli occhi dentro il piatto e lui – un giardiniere che va in giro a tagliar erba con un potente Holland caricato sopra un cabinato Piaggio Ape, e che lavora anche la domenica, sempre che non piova – mi nominò suo aiutante allungandomi uno scappellotto come anticipo. Andò da sé che lasciai sbuffando il resto della paga in tavola, i soci dell'azienda famigliare “verdi in verde” a litigare, e mi rifugiai in camera.

L'indomani, giù dal letto di buonora, uscimmo dall'androne, rallentò in piazza per un caffè corretto e un pieno di miscela, e ci allontanammo dal paese – io imprigionato tra lui che cantava “Bella mia, bella eh, salta in groppa bee-beh” e i comandi del manubrio.

Quel giorno doveva occuparsi nientemeno che del giardino dei “sega-ossi”: proprietari di macellerie a Monza e dintorni, e di una casa sulla provinciale, erano la famiglia più ricca della zona.

Affrontammo con acrobatica andatura la curva farla-piano, e mi ricordai che una volta ero andato a curiosare la loro proprietà da un cancello. Ero seduto in motorino, dietro a un mio compagno, un ripetente detto il Bullo come da cognome, che provava un'attrazione così forte per certe storie su quei tizi che io – da dove mi trovavo non potevo mica manovrare, veh – mi ero aggrappato a quel bestione solo perché non mi chiamasse cacasotto.

Fatto sta che i sega-ossi mi terrorizzavano per due cose: il soprannome, perché mi ricordava i film di paura, e il loro giardino, perché era chiuso da una muraglia dietro la quale chissà cosa si nascondeva.

Stop alla traversa, e un bandierone rosso-nero al vento mi rimandò l'eco di una domenica a San Siro: quella volta c'era anche lo zio. La notte vennero a prenderlo degli uomini – io, dalla finestra, vidi mia nonna correre in cortile... poi lei si sentì male – quella fu l'ultima volta che lo vidi.

Ripartimmo sfiorando una bionda seminuda sul ciglio della strada – passeggiava pigramente con dei stivali a mezza coscia – e mio padre ricominciò a cantare e io gli rivolsi i miei pensieri: “Andare a scuola, non è forse già un lavoro? Vorrei vedere te al posto mio, in banco con uno grande e grosso che tira sempre su col naso. Come si fa a stare attenti, se quello manda su e giù in continuazione un moccio grigio-giallo? Io non ci riesco”. E poco dopo apparve la muraglia.

Un tasto premuto a lato del cancello e la ghiaia del vialetto scricchiolò sotto i pneumatici. Piante dappertutto, ma non come me le aspettavo; il giardino era curato e aveva ben poco di pauroso – a parte certe zone con enormi alberi che intrecciavano i rami tra loro formando una foresta impenetrabile. Della casa dei sega-ossi, comunque, nemmeno una finestra.

L'Ape arrestò la corsa in uno spiazzo e scaricammo gli attrezzi: – Alé, comincia a lavorare! – ordinò indicandomi un'aiuola e dandomi il rastrello con le lamelle in fondo. Io mi avviai a muso lungo e lui si diede da fare per tirar giù il taglia-erba.

Qualche strattone all'avviamento e:– Tano! Non quella, l'altra. Quella laggiù vicino agli alberi – urlò indicando con la mano.

– Ma papà, non fa lo stesso se rastrello qua? Tanto, con questo vento...

– Guarda che non sei qui per discutere.

M'incamminai verso gli alberi che muovevano i rami come se fossero tentacoli, come quelli di una piovra degli abissi che avevo visto in un film di fantascienza; e arrivato dove lui mi aveva detto mi fermai. Dunque, se avessi tenuto le spalle rivolte a mio padre, avrei avuto davanti quella foresta che mi metteva paura, se invece... e se saltava fuori un sega-ossi? Decisi di mettermi di fianco: così avrei avuto sottocchio tutti, mio padre e la foresta.

Rastrellavo, rastrellavo e a un tratto avvertii il soffio di un lamento. Sorpreso perché il rombo dell'Holland era sparito, provai come... ecco, come quando mi dissero che la nonna era appena andata in cielo. Alzai lo sguardo e... Mammamia! Una figura grigia, immobile, mi fissava con due... mollai il

rastrello, andai indietro come i gamberi e inciampai sbattendo contro mio padre, contro il sacchetto che teneva in mano perché era già ora di pranzo.

– Cos’hai?

– Chi è? – chiesi puntando in dito.

– Quella della statua? È la figlia dei signori Rossi, è morta che aveva quasi la tua età. – E scuotendo la testa mi raccontò che i genitori avevano fatto collocare la statua proprio dove a lei piaceva venire a leggere d’estate.

– Ma i sega-ossi sono buoni?

– Penso di sì.

– Papà, andiamo a vederla da vicino?

– Se vuoi.

Più alta di me, stava in piedi sopra un basamento. Domandai a mio padre se l’aveva conosciuta e lui annuì, mentre si sedeva su una panchina aprendo il sacchetto.

Non so perché, ma pensai al colore di due occhi intravisti tra il fogliame e glielo chiesi.

– Erano celesti, come i tuoi – rispose. E quasi sussurrando aggiunse: – Sai, Tano, quella bambina una volta incontrò un orco che...

– Se la mangiò? – lo interruppi d’istinto.

– Sì.

– Ma gli orchi, non sono quelli delle favole che mi leggeva la mamma?

– No. Purtroppo ci sono anche gli orchi veri – e mi passò un panino.

– Cotolette! Caspita papà! Piacciono anche a te?

– E come no? Sai che la nonna quando andavamo in gita preparava dei panini come questi?

– Sul serio?

– Guarda che la cotoletta alla milanese in un panino è tutta un’altra cosa, eh! Coltello e forchetta, e cambia gusto.

– Piacevano anche allo zio?

– Non mi ricordo, Tano. Adesso mangia – disse addentando il suo a piccoli bocconi.

Divorai il mio in un baleno: – Ma lui dov’è sparito?

– Boh! – rispose.

Terminò di masticare e: – Forza, aiutante! Diamoci da fare, che stasera portiamo il resto dell’azienda a mangiare la pizza!

Poi si alzò, mi scompigliò i capelli e io pensai che da grande avrei voluto essere come lui; perché sapeva molto di più di quello che diceva, non come quel bestione del mio amico.